

BONOMI E MODIGLIANI: DUE RIFORMISMI A CONFRONTO

Donatella Cherubini (*Università di Siena*)

1. Premessa

L'occasione per un confronto diretto tra due esponenti di primo piano del socialismo riformista italiano — quali furono Ivano e Bonomi e Giuseppe Emanuele Modigliani — è stata offerta da un Convegno di studi sulla figura e l'opera di Bonomi, individuato come uno dei grandi protagonisti della vita politica italiana nel Novecento¹. Tuttavia una ulteriore motivazione va senz'altro rintracciata nella necessità di approfondire la conoscenza sul dibattito e sulle diverse componenti che durante l'età giolittiana caratterizzarono quel nucleo di origine «turatiana», di cui talvolta in sede storiografica non si sono sufficientemente sottolineate le differenziazioni interne². E una tale necessità va anzitutto inserita in una generale rivisitazione della storia del PSI che vada oltre la tradizionale tendenza a contrapporre le due anime del «riformismo» e del «rivoluzionarismo»³. Ciò permette per esempio di introdurre nuovi temi di studio e di ricerca incentrati sull'esame dei programmi e delle forme organizzativi del socialismo italiano, con particolare riferimento al ruolo ricoperto dai socialisti d'anteguerra «sul piano della trasformazione della società nazionale e dello sviluppo della democrazia»⁴.

1. Viene qui infatti riprodotto il testo integrale — con l'aggiunta di una «Premessa» e di alcune note bibliografiche — di una comunicazione tenuta al Convegno nazionale di studi su: *Ivanoe Bonomi. Un protagonista del '900*, posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, Mantova, Teatro Scientifico del Bibiena, 1617 ottobre 1987.

2. Una assai efficace ricostruzione dei diversi contributi presenti all'interno dello schieramento riformista si trova però in: FCAETA, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, in *Storia d'Italia* diretta da C.Calasso, Torino, UTET, 1982, Vol. XXI, *passim*.

3. Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Napoli, Guida, 1983, pp. 17-18.

4. Cfr. F. GRASSI, *Modelli e strutture del socialismo italiano*, in *Il partito politico nella belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. Quagliariello, Milano, Giuffré editore, 1990, p.333.

Ma il superamento della vecchia impostazione «animistica» è altrettanto utile al fine di cogliere l'esatto contenuto di quella proposta riformista che al di là di rigide schematizzazioni presenta una tale varietà e originalità di contributi interni, sufficiente a giustificare un ritorno allo studio del socialismo italiano nel periodo precedente alla Prima guerra mondiale⁵. Un ritorno il quale — a fronte di alcune recenti critiche nei confronti dell'«interesse per le vicende del socialismo riformista»⁶ — tenga conto del rapporto e dei legami esistenti tra l'evoluzione del riformismo socialista da un lato, e i mutamenti della società italiana, così come quelli del quadro complessivo del socialismo europeo, dall'altro.

Sulla base di queste premesse, risulta particolarmente interessante sottolineare le motivazioni che a partire dal 1906 avrebbero spinto Modigliani a contrapporsi in modo sempre più incisivo alla politica inaugurata da Turati all'inizio del secolo. E ciò in nome di un «riformismo politico» che fosse in primo luogo fondato sulla consapevolezza del radicalizzarsi progressivo dei rapporti tra i diversi gruppi sociali presenti in Italia, con particolare riferimento al rafforzamento dei nuclei legati all'industria pesante e al protezionismo di stato, i quali nell'arco di pochi anni avrebbero favorito prima lo scoppio della guerra di Libia e poi l'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale.

Altrettanto importante risulta poi anche il riferimento alla frattura del fronte riformista sul tema del Partito del Lavoro, che si delineò chiaramente intorno al 1910. Già da alcuni anni infatti in seno al socialismo italiano era emersa la questione del rapporto tra organizzazione politica e organizzazione economica del movimento di classe, intorno al quale si faceva stra-

5. Il problema del resto investe la storia del socialismo italiano nel suo insieme. Per quanto riguarda per esempio il secondo dopoguerra, si rendono altrettanto necessarie nuove analisi storiografiche che superino certi tradizionali orientamenti i quali assai spesso hanno «mortificato la reale consistenza di (filoni ideali e politici caratterizzati) dalla pluralità e dalla varietà delle (loro) componenti e dalle loro costanti interconnessioni», cfr. A. LANDUYT, *Per una storia del socialismo toscano. Un'area alla ricerca della propria identità politica (1946-1956)*, in *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a cura di P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi, Introduzione di G. Quazza, Milano, Angeli, 1991, pp.487-556.

6. Sul dibattito — il quale più in generale investe il tema della storia politica nella contemporaneistica italiana — mi limito qui a citare rispettivamente uno tra i primi e uno tra gli ultimi interventi in ordine cronologico; cfr. N. CALLERANO, *Fine del caso italiano? La storia politica tra 'politicità' e 'scienza'*, in *Movimento operaio e socialista*, a.X (n.s), nn.1-2, gennaio-agosto 1987; G. GOZZINI, *Lavoro e classe. Le tendenze della storiografia*, in *Passato e presente*, n. 24 (n.s.), settembre dicembre 1990, pp.97-99.

da l'ipotesi che contemplava l'autonomia del sindacato dalla guida politica del partito. Negli ambienti riformisti, tale ipotesi era nata soprattutto in conseguenza della polemica diretta con il sindacalismo rivoluzionario; da lì doveva comunque aprirsi un dibattito le cui implicazioni si sarebbero rivelate assai più ampie. La questione diventò dunque reale e urgente con il crescere delle aspirazioni autonomistiche che gli esponenti della Confederazione Generale del Lavoro opponevano nei confronti del PSI. Era questo del resto un problema che investiva tutto il socialismo europeo, e sul quale si era di recente espressa anche l'internazionale socialista⁷. In Italia tra il 1910 e il 1912 un tale dibattito avrebbe avuto un peso decisivo nello sviluppo di una tendenza che considerava il partito come un ramo ormai secco del movimento operaio, e che trovò il suo maggiore esponente, accanto a Leonida Bissolati, proprio in Ivanoe Bonomi.

Bonomi e Modigliani.

«Noi, coerenti agli insegnamenti dei nostri maestri Turati, Modigliani, Treves, Zibordi, abbiamo ritenuto che lo Stato fosse permeabile alle nuove forze del proletariato, e quindi con questo Stato, nell'atto di penetrarlo con le nostre forze per trasformarlo da strumento di oppressione in strumento di possibile liberazione, ci siamo riconciliati». Su una tale decisa difesa dell'aperto collaborazionismo che caratterizzava la corrente bissolatiana, Ivanoe Bonomi incontrava il proprio intervento nel dibattito svoltosi durante il Congresso di Reggio Emilia del 1912⁸.

Il possibilismo politico dei riformisti di destra veniva così inserito in quello che già da alcuni anni Bonomi aveva indicato come un logico adattamento della tattica riformista alle nuove condizioni ormai createsi nello Stato liberale italiano. Si trattava cioè di una scelta «realistica», nella quale andava individuato — ancora citando lo stesso Bonomi — «il segno dell'evoluzione compiuta dal Partito socialista sotto l'influenza delle idee riformiste».

7. Cfr. D. CHERUBINI, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1990, pp. 357 e segg.

8. Cfr. *Resoconto stenografico del XIII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano*, Reggio Emilia, 7-10 luglio 1912, Città di Castello, Tipografia dell'Unione Arti Grafiche, 1913.

Trovatisi al Congresso su una sorta di banco degli imputati — dopo le violente accuse di eresia lanciate nei loro confronti dai rivoluzionari e in particolare dal nuovo leader di questi Benito Mussolini — i riformisti di destra rivendicavano l'ortodossia della propria posizione politica nell'ambito della «pianta riformista». E da accusati essi si trasformavano in accusatori. Per merito della sottile impostazione data da Bonomi al proprio discorso, veniva denunciata la «degenerazione» del riformismo di sinistra, il quale invece di dimostrare la propria identificazione con il metodo gradualista, secondo il deputato mantovano risultava arroccato su posizioni pseudo-rivoluzionarie.

Nel momento in cui era maturata la crisi del riformismo italiano — destinata in seguito a manifestarsi ampiamente, al di là dell'espulsione dei socialriformisti — nel Congresso di Reggio Emilia «dissidenti» e «ortodossi» si confrontavano e si scambiavano i ruoli.

Protagonista di questo confronto insieme a Bonomi, in qualità di portavoce dei riformisti di sinistra, fu il livornese Giuseppe Emanuele Modigliani. Del resto non era la prima volta che Bonomi e Modigliani si trovavano direttamente contrapposti in un Congresso nazionale del partito. Ciò era già avvenuto l'anno precedente a Modena, quando i due avevano dato vita a uno «scontro oratorio» — secondo la definizione di Anna Kuliscioff — nel quale era emersa quell'abilità dialettica da entrambi affinata nella pratica forense⁹.

Proprio la necessità di dover confutare in modo efficace ed incisivo le argomentazioni della destra del partito, aveva spinto Turati, sollecitato in questo dalla Kuliscioff, a riservare a Modigliani il compito di rispondere a Bonomi in sede congressuale¹⁰. Se infatti in occasione del Congresso straordinario di Modena si era per la prima volta costituito un ampio fronte della sinistra riformista in antitesi alla destra, esso risultava in verità nient'affatto omogeneo. Tra i dirigenti di maggior prestigio continuava in parte a prevalere la tendenza turatiana alla mediazione con Bissolati e compagni, tanto che lo stesso Turati e con lui Treves, Zibordi e Prampolini, si erano spostati in una posizione di più rigido collaborazionismo solo in conseguenza dell'impresa tripolina¹¹.

9. Cfr. *Resoconto stenografico del XII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano*, Modena, 15-18 ottobre 1911, Milano, Società anonima editrice, 1912.

10. Cfr. F. TURATI, A. KULISCIOFF, *Carteggio*, raccolto da A. Schiavi, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, Vol. III, Lettera di A. Kuliscioff del 14 ottobre 1911.

Leader riconosciuto della sinistra riformista — soprattutto dopo l'uscita di Salvemini dal partito — Modigliani a Modena era risultato quindi il più adatto a muovere una aperta critica al giolittismo ed in particolare al «misteriabilismo» teorizzato da Bonomi.

Nel suo intervento Bonomi aveva in definitiva inserito nel proprio revisionismo di stampo bernsteiano le recenti scelte politiche operate dal gruppo facente capo a lui stesso e a Bissolati. Per Modigliani si trattava invece di ricostruire l'identità della propria componente, in nome dell'ortodossia marxista, congiungendo il riformismo di Turati con l'apporto che al socialismo italiano era venuto dal delinearsi di un riformismo di sinistra.

Alla luce di tutto ciò, un confronto tra le posizioni di Bonomi e di Modigliani nei Congressi di Modena e di Reggio Emilia trova una propria giustificazione e si riveste di importanti significati. È pur vero però che, al di là della contrapposizione tra le due diverse componenti del riformismo italiano, confrontare Bonomi e Modigliani implica anche un esame del percorso ideologico e politico da essi compiuto — nelle divergenze, ma anche nelle similitudini prima dello scontro diretto. Ed è quello che cercherò di fare, pur nei limiti dovuti al breve tempo a mia disposizione.

Appartenenti entrambi alla «seconda generazione» del socialismo italiano Modigliani era nato nel 1872, Bonomi un anno dopo — entrambi intrapresero studi giuridici e si avvicinarono al socialismo attraverso le letture di stampo positivista¹². Durante gli anni '90 le loro esperienze si svolsero in un certo senso parallele, nell'ambito cioè di quella sperimentazione diretta del metodo gradualista, che nell'Italia centro-settentrionale era alquanto diffusa tra i dirigenti del Partito socialista¹³. Fu allora che nacque e si consolidò il loro riformismo. Quello del mantovano inserito

^{11.} A tale proposito, mi limito a ricordare che nel Congresso nazionale del 1910, Filippo Turati aveva condotto una «polemica concreta (...) contro la sinistra riformista, accusata di confusionismo, di pessimismo e di estremismo», pur accogliendone in definitiva «le proposte e finanche, sfumandolo, il principio informatore», G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, p. 144. Così, più tardi, nell'aprile del 1911, quando la Direzione del Partito ratificò la fiducia che il Gruppo parlamentare aveva espresso nei confronti del governo Giolitti, Modigliani fu il solo ad astenersi dal voto, cfr. *Avanti!*, 9 aprile 1911. Infine, per una ricostruzione del progressivo e sofferto distacco di Turati dai tentativi di mascherare l'ormai inevitabile scissione con i 'dissidenti di destra', e sul ruolo determinante che su tale distacco ebbe l'impresa tripolina, cfr. B. VIGEZZI, *Giolitti e Turati. Un incontro mancato*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1976, Tomo 1, p. 95 e pp. 101-102. Cfr. inoltre R. COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, Milano, Feltrinelli, 1958, pp. 171-172.

nell'ampio sviluppo del movimento cooperativistico e delle leghe di resistenza della sua terra¹⁴. Quello del livornese a stretto contatto con la realtà sociale della Toscana, dove, a fronte di una rigida intransigenza elettorale (superata solo dopo la crisi di fine secolo), precoce e profonda fu per lo più l'adesione allo sperimentalismo riformista da parte del nucleo dirigente socialista locale¹⁵.

Quando perciò intorno al 1900 Modigliani si avvicinò alle posizioni del gruppo di Turati, più che una conversione la sua fu una scelta conseguente all'esperienza politica precedente. E se per alcuni anni egli doveva rifiutarsi di considerare tendenze reali le correnti interne al Partito socialista, di fronte all'affermarsi del sindacalismo rivoluzionario Modigliani rese infine

12. Sull'influenza del positivismo sul movimento socialista italiano, cfr. L. BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze, Le Monnier, 1951; M. VIROLI, *Socialismo e cultura*, in «Studi storici», A. XXII, gennaio-marzo 1981, pp. 179-198. Più in generale, sulla caratterizzazione culturale data dal positivismo a tutta un'epoca della storia d'Italia, cfr. E. Garin, *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, De Donato, 1983, pp. 88 e segg.; C. POGLIANI, «Nuovi temi e interpretazioni del positivismo», in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. Papa, prefazione di N. Bobbio, Milano, Angeli, 1985, p. 457. In particolare riguardo alle ascendenze positivistiche della cultura politica di Bonomi, cfr. L. CORTESI, *Ivanoe Bonomi e la socialdemocrazia italiana*, Salerno, 1971. Su Modigliani, si veda invece: D. CHERUBINI, *La formazione ideale di G. E. Modigliani e il positivismo italiano*, in *Nuova Antologia*, a.121, ottobre-dicembre 1986, pp. 162-174.

13. Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo riformista: istituzioni e strutture organizzative. Prampolini e il socialismo riformista*, Atti del Convegno di Reggio Emilia, ottobre 1978, Roma, Mondoperaio, 1979, Vol. II, pp. 201-238; C. CARTIGLIA, *Socialisti riformisti*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 12.

14. Cfr. I. BONOMI, C. VEZZANI, *Il movimento proletario nel mantovano*, Milano, Critica sociale, 1901, ora disponibile nella ristampa anastatica eseguita presso la Arnaldo Forni editore spa (Sala Bolognese), a cura dell'Amministrazione provinciale di Mantova, Biblioteca-Archivio di Storia contemporanea e dell'Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Mantovano, maggio 1986. Cfr. inoltre R. SALVADORI, *Bonomi e il riformismo mantovano di destra*, in *La Repubblica socialista mantovana. Da Belfiore al fascismo*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, pp. 251-254.

15. Sulle caratteristiche del socialismo toscano durante gli anni '90, cfr. C. PINZANI, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Firenze, Olschki, 1963, *passim*. Sulla prima attività politica del giovane Modigliani, cfr. A. ARENA, *Formazione ideale e prima attività politica di G. E. Modigliani*, A. VIII, gennaio-marzo 1962, pp. 12-22. Cfr. inoltre U. SPADONI, *Capitalismo industriale e movimento operaio a Livorno e all'Isola d'Elba, 1880-1913*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 26-137. Ma ora vedi anche D. CHERUBINI, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, cit.

esplicita la propria appartenenza all'ala turatiana¹⁶. Di particolare rilevanza fu quindi anche per il livornese quell'impatto con la nuova ondata di sinistrismo, che avrebbe portato Bonomi a teorizzare l'insanabile dissidio esistente tra i riformisti e coloro i quali propagandavano la formula dell'«atto risolutivo».

Già dopo il Congresso di Imola particolarmente sensibile alla crisi interna che si delineava nel partito, a partire dal 1905 Bonomi si impegnò nel tentativo di elaborare una sistemazione ideologica del riformismo. Sarebbe così nato il libro *Le vie nuove del socialismo*, dove egli avrebbe ripudiato l'ortodossia marxista e la linea tradizionale della socialdemocrazia tedesca, per affermare invece l'attualità della tendenza risalente a Bernstein. Prendendo atto sia del mancato svolgimento della lotta sociale secondo gli schemi marxisti, sia della mutata natura dello Stato, Bonomi avrebbe individuato nella collaborazione con i governi borghesi l'unica alternativa politica per il Partito socialista¹⁷.

Intanto, una prima tappa verso la definitiva caratterizzazione ideologica delle proprie posizioni fu per Bonomi la creazione dell'*Azione socialista*, testata nata con lo scopo di «chiamare a raccolta tutte le forze schiettamente socialiste per opporre alle degenerazioni anarcoidi»¹⁸.

Tra i collaboratori della rivista figurò per un certo periodo anche Modigliani, il quale nella sua Livorno si trovava in forte contrasto con gli esponenti del sindacalismo rivoluzionario locale¹⁹.

^{16.} Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, ad nomen «Modigliani Giuseppe Emanuele», di G. Arfè, Roma, Editori Riuniti, 1977, Vol. III, p. 494.

^{17.} I. BONOMI, *Le vie nuove del socialismo*, Palermo, Sandron, 1907. Sul revisionismo di Bernstein, cfr. P. ANGEL, *Stato e società borghese nel pensiero di Bernstein*; V. LIDTKE, *Le premesse teoriche del socialismo in Bernstein*, in *Storia del marxismo con temporaneo*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp.115-146 e 147-164; I. FETSCHER, *Bernstein e la sfida all'ortodossia*, in *Storia del marxismo*, Torino, Einaudi, 1979, Vol. II, *Il marxismo nell'età della 2a Internazionale*, pp. 237-274.

^{18.} Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, op. cit., ad nomen «Bonomi Ivano», di S. Lanaro, Vol. I, p. 351.

^{19.} In contrapposizione con i sindacalisti livornesi, in maggioranza tra i collaboratori dell'organo di stampa locale *La Parola dei socialisti*, Modigliani aveva temporaneamente dato vita ad un nuovo periodico, che prese anch'esso il nome di *Azione socialista*. Sulle polemiche che a Livorno intercorsero tra le due correnti, si veda *La Parola dei socialisti e Azione socialista* (Livorno), 1905-1906.

In un articolo in cui invitava il partito a diventare più pratico nell'azione politica, Modigliani proprio sull'*Azione socialista* denunciava il fallimento della collaborazione con i governi borghesi e si opponeva alle richieste di una riforma tributaria. Egli riteneva invece necessario l'immediato «innalzamento della coscienza politica nazionale», attraverso l'introduzione del suffragio universale²⁰. Già nel 1905 era quindi presente in lui quell'aspirazione ad una politica di «grandi riforme» in nome di un più profondo legame del partito con le masse lavoratrici, che avrebbe in seguito caratterizzato la corrente di sinistra del riformismo italiano²¹.

Dopo il Congresso del 1906 — nel quale Bonomi aveva sostenuto l'ipotesi «integralista» in funzione antisindacalista — il definitivo affermarsi di orientamenti di «destra» e di «sinistra» rispetto alla tradizionale linea tauriana avrebbe decisamente allontanato tra loro Bonomi e Modigliani.

Va da sé tuttavia che ognuno dei due avrebbe mantenuto una propria identità ideologica e politica, apportando un proprio contributo personale all'interno della tendenza nella quale si riconosceva. A tale proposito, basti pensare alle profonde differenze esistenti tra Modigliani e Salvemini. Il livornese così presente e attivo nell'organizzazione sindacale, e pur nei contrasti contingenti fedele alla dottrina del riformismo. Salvemini invece, teorico svincolato da un rapporto organico con il movimento di classe, e destinato a porsi in antitesi con il Partito socialista.

Parallelamente, in seno al riformismo di destra, pur convergendo le posizioni di Bonomi e Bissolati sulla politica parlamentare, sulle riforme sociali e sulla politica estera, diverse erano le motivazioni di fondo che lo spingevano alla collaborazione con la borghesia liberale e democratica. Se, per esempio, tutto particolare appare il concetto di solidarietà nazionale che Bissolati collegava ai valori etici risorgimentali, d'altra parte completamente personale risulta la posizione di Bonomi sui problemi inerenti alla finanza locale. Inserita nella strategia statale elaborata da Nitti, la proposta di Bonomi in questo campo si basava sull'affidamento delle imposte reali e di quelle personali rispettivamente ai Comuni e allo Stato²².

Ma prescindendo dalle implicazioni nei rapporti con l'amministrazione statale²³, così come dalle caratteristiche «bloccarde» del municipalismo di

^{20.} G. E. MODIGLIANI, *Se fossimo un po' più pratici noi riformisti?*, in *Azione socialista* (Roma), 11 novembre 1905.

^{21.} Sulle «grandi riforme» nella storia del socialismo italiano, si veda L. VALIANI, *Quattroioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 402-412.

Bonomi²⁴, l'interesse specifico per la riforma tributaria comunale — e l'impegno per la lotta al dazio di consumo — aveva accomunato il socialista mantovano a Modigliani. Quest'ultimo infatti si fece portavoce di tali temi nel Consiglio comunale della sua città, oltre che sulla stampa locale e nazionale²⁵.

Profondamente inserite nel contrasto diretto tra le due correnti furono invece le posizioni di Bonomi e di Modigliani sui temi delle «grandi riforme» e del rapporto tra il partito e il sindacato. Mentre Modigliani tornava a ribadire la necessità di un rinnovamento della vita politica italiana che partisse dall'introduzione del suffragio universale, proprio sulla questione della riforma elettorale Bonomi si guadagnava da parte di Salvemini l'appellativo di «socialista che si contenta»²⁶. Egli proponeva infatti una semplice reintegrazione delle liste elettorali, che avrebbe favorito solo la componente più evoluta e cosciente della classe lavoratrice²⁷.

22. Cfr. per esempio I. BONOMI, *Per la riforma tributaria. Il dovere dei socialisti e della democrazia*, in *Critica sociale*, a. XV, 16 settembre 1905, pp. 273-276; ID., *I criteri politici della riforma tributaria*, in *Critica sociale*, a. XIV, l'ottobre 1905, pp. 289-290; ID., *Ancora per la riforma tributaria e per i provvedimenti economici*, in *Critica sociale*, a. XV, 1 novembre 1905, pp. 322-326.

23. Cfr. I. BONOMI, *La finanza locale e i suoi problemi*, Palermo, Sandron, 1903. Cfr. inoltre C. SAPELLI, *Il governo economico municipale: l'esperienza pre-fascista del socialismo italiano*, in *Le sinistre e il governo locale in Europa dalla fine dell'800 alla seconda guerra mondiale*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Pisa, Nistri Lischi, 1984, pp. 61-64. Per un accostamento del progetto di riforma elaborato da Bonomi con la proposta di Wollemborg — ministro delle finanze del ministero Zanardelli-Giolitti fino al 3 agosto del 1901 — si veda M. PUNZO, *Il PSI nella battaglia per le autonomie locali (1900-1912)*, in *Mondoperaio*, giugno 1975, p. 50; cfr. inoltre G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, VII, La crisi del riformismo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 144-145. Sul progetto Wollemborg si veda infine F. GAETA, *a crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, cit., pp. 161-166.

24. Sull'esperienza di Bonomi nell'ambito della Giunta comunale romana guidata da Ernesto Nathan, si veda ancora F. ANDREUCCI, T. DETTI, op.cit., ad nomen «Bonomi Ivanoe», cit., p. 355.

25. Sull'attività amministrativa di Modigliani, si veda ancora U. SPADONI, op.cit., pp.26-137. In particolare sulla vicenda del Comune popolare, esauritasi tra il 1901 e il 1902, si vedano le pp. 183-201.

26. G. SALVEMINI, *Il socialista che si contenta. Intorno alla riforma elettorale*, in *Critica sociale*, A. XXI, 1 marzo 1911, pp. 65-70.

27. Cfr. I. BONOMI, *La riforma della legge elettorale politica*, Relazione al IX Congresso del PSI, Milano, Tipografia Operaia, 1910.

Proprio prendendo atto della autonomia raggiunta dai lavoratori emanipati ed organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro, Bonomi si attestava su posizioni di tipo trade-unionistico, mentre il movimento socialista italiano affrontava la questione del Partito del Lavoro²⁸.

Esaurita la funzione preminente di formare una coscienza di classe, secondo Bonomi i partiti marxisti dovevano cedere il posto all'organizzazione economica dei lavoratori, tutta calata nella realtà e libera dalle dispute dottrinarie. Da qui la denuncia del partito politico come «ramo secco» del movimento socialista, operata nel Congresso del 1910 da Bissolati a nome della corrente di destra²⁹.

L'intervento di Bissolati fu poi duramente attaccato da Salvemini, il quale sosteneva di difendere così gli interessi della classe lavoratrice italiana nel suo insieme. E a Salvemini faceva eco Modigliani. Il livornese già aveva denunciato l'involuzione piccolo-operaia delle organizzazioni economiche, chiuse nelle proprie rivendicazioni corporative e talvolta addirittura in contrasto con gli interessi più generali del proletariato³⁰. Nel proprio intervento ora egli smentiva decisamente la decadenza del partito, al quale riconosceva il compito di «risvegliare il sentimento di combattività politica e di solidarietà di tutti gli interessi dei disorganizzati e degli organizzati».

Di fronte a contrasti interni così profondi, i riformisti si avviavano alla scissione, nonostante i tentativi di mediazione di Turati. Ad accelerare i tempi della crisi, sarebbero poi intervenute le crescenti tendenze ministerialiste della destra, l'impresa libica, ed infine la visita al re da parte di Bissolati, Bonomi e Cabrini.

In una tale situazione, quindi, Bonomi e Modigliani affrontavano lo scontro diretto, prima a Modena e poi a Reggio Emilia.

In primo luogo, a Modena il livornese aveva messo in luce le divergenze che la meccanica visione dei rapporti tra le diverse formazioni politiche — propria dei riformisti di destra — presentava rispetto alla fedeltà ai principio e ai metodi della lotta di classe.

28. Cfr. C. CARTIGLIA, *Rinaldo Rigola e il sindacalismo riformista italiano*, Milano, Feltrinelli 1976, pp. 60-87.

29. Cfr. *Resoconto stenografico dell'XI Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano*, Milano, 21-25 ottobre 1910, Roma, Officina poligrafica italiana, 1911.

30. A tale proposito, cfr. ancora C. CARTIGLIA, *Rinaldo Rigola ...*, cit., p. 80. Cfr. inoltre G. ARFÈ, *La figura di G. E. Modigliani nella storia del socialismo italiano*, in *G. E. Modigliani e il socialismo italiano*, Roma, ESSMOI, 1983, p. 14.

Se Bonomi riteneva che il partito dovesse rivolgersi alle avanguardie più coscienti e preparate, Modigliani rifiutava «l'esilio del numero dalla storia», e nella lotta di classe vedeva «l'abstazione della folla ad impossessarsi del domani». Rivalutando quindi l'opera di proselitismo rispetto au'attività politica — intesa da lui solo come mezzo affinché il proletariato potesse percorrere il proprio percorso di emancipazione -, Modigliani collocava la scelta «ministerialistica» operata dal partito nel 1901, «nei confini imposti dall'occorrenza di formare la coscienza di classe».

Nel contrapporsi a Bonomi, il leader della sinistra riformista aveva dunque sottolineato l'autonoma funzione del Partito socialista all'interno della tradizione del riformismo italiano. Sulla base di tali convinzioni egli avvertiva ora anche il suffragio universale proposto da Giolitti e sostenuto dalla destra del partito Infatti, quella elettorale rappresentava ormai per lui solo una delle «riformette» su cui si basava il collaborazionismo dell'ala bissolatiana. E a conferma del proprio anti-ministerialismo, in sede di presentazione dell'ordine del giorno finale Modigliani a Modena si era distaccato infine dal gruppo turatiano secondo il suo giudizio ancora legato alla «politica del caso per caso, in attesa di una congiuntura nuovamente favorevole»³¹.

Anche al Congresso di Reggio Emilia Modigliani si distinse poi nuovamente da Turati, muovendo una più ferma opposizione al «governo della guerra» e presentando un ordine del giorno con il quale si dichiarava che la componente di destra si era posta «fuori del Partito». Quello socialista era infatti un «partito militante, con dottrina, e tattica che alla dottrina deve rispondere».

Se Bonomi rivendicava l'appartenenza della propria corrente alla «pianta riformista», secondo Modigliani, lo faceva sulla base di una derivazione piuttosto «cronologica» che non ideologica, del proprio riformismo dal vero riformismo socialista.

Modigliani a Reggio Emilia dimostrava così l'esistenza di due «anime» nel riformismo italiano. L'una, che si contrapponeva sì all'impostazione volontaristica dei rivoluzionari, ma che pur accettando in casi eccezionali la collaborazione con governi borghesi, manteneva tuttavia integra la propria identità classista. L'altra, che aveva ormai trasformato in «regola» i comportamenti eccezionali, e che quindi socialista non era più. La visita al

^{31.} *La Parola dei socialisti*, 16 aprile 1911.

re non era perciò che l'ultimo episodio di una serie di «deviazioni» della destra dal «pensiero del Partito».

E tra le «deviazioni» della destra bissolatiana, Modigliani — come del resto già aveva fatto a Modena — si soffermava in particolare sull'atteggiamento nei confronti dell'impresa libica, che Bonomi aveva collocato nell'ambito dell'evoluzione naturale dei rapporti tra riformisti e Stato liberale. Anche di fronte alla «fatalità» della guerra coloniale, Bonomi ribadiva infatti che lo Stato non doveva più rappresentare — come all'epoca delle unprese africane del 1896 — «il nemico da combattere e rovesciare».

Ferma ed incisiva risultò la replica di Modigliani, nella quale già si individuano gli accenti appassionati che di lì a pochi mesi avrebbero caratterizzato i suoi interventi pacifisti in Parlamento; prima contro la stessa guerra libica, e poi dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale — contro l'intervento dell'Italia³².

Il tema della guerra si inseriva in qualità di spartiacque tra due diverse epoche della storia dell'Italia e del socialismo italiano³³. E negli anni successivi all'impresa libica — mentre si concludeva il processo di erosione e decantazione del riformismo, Bonomi e Modigliani si sarebbero costantemente trovati su posizioni opposte, in particolare di fronte al conflitto mondiale e alle sue conseguenze. Interventista, volontario in guerra, più volte insediato in cariche ministeriali e addirittura accusato di connivenza con il fascismo, il primo³⁴. Esponente di primo piano del socialismo di Zimmerwald, dell'opposizione al nazionalismo, della vicenda aventiniana e di quella del fuoruscitismo, il secondo³⁵.

^{32.} Cfr. *Discorsi parlamentari di Giuseppe E. Modigliani*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Roma, Casa editrice romana, 1975, Vol. I.

^{33.} Riguardo all'influenza della Prima guerra mondiale sulle vicende del socialismo italiano e sulla crisi del dopoguerra, cfr. S. CARETTI, *I socialisti e la grande guerra (1914-1918)*; G. SABBATUCCI, *I socialisti tra crisi dello Stato liberale e fascismo (1918-1926)*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da C. Sabbatucci, Roma, Il Poligono, 1980, Vol. III, *Guerra e dopoguerra*.

^{34.} Cfr. ancora L. CORTESI, op.cit., pp. 65-98. Per un quadro completo relativo alle vicende complessive della corrente di destra espulsa dal partito, si veda F. MANZOTTI, *Il socialismo riformista in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1965.

^{35.} Cfr. M. VERNASSA, «G. E. Modigliani e la politica estera (1913-1915); V. PUGLIESE SILVA, *Modigliani in Parlamento*; M. TESORO, *Il ruolo di Modigliani nel socialismo del primo dopoguerra*; A. LANDUYT, *Modigliani e l'Ordine internazionale*; C. VALLAURI, *Modigliani e l'Internazionale Operaia Socialista*, tutti in *G. E. Modigliani e il socialismo italiano*, cit., pp. 89-148.

Ma per concludere voglio ricordare un ultimo fatto. Sebbene non strettamente rilevante ai fini di un raffronto diretto tra Bonomi e Modigliani, esso contribuisce a sottolineare come l'appartenenza alla stessa tradizione riformista potesse avvicinare le posizioni dell'uno a quelle già sostenute dall'altro. Mi riferisco all'intervento di Modigliani al Congresso che nel 1923 tenne il Partito socialista unitario³⁶, cioè quel nucleo turatiano il quale tante scissioni aveva subito negli ultimi anni. In contrapposizione alla relazione del Segretario politico Giacomo Matteotti, il livornese sosteneva la necessaria preminenza dell'azione sindacale nella lotta al fascismo. E sulla base dell'esempio inglese invitava i socialisti italiani ad acquisire una mentalità «economica» invece che «politica», per delegare completamente al sindacato il ruolo di guida del movimento di classe³⁷. L'impostazione di questo intervento congressuale non può ovviamente essere compresa e giudicata prescindendo dall'influenza che su Modigliani avevano avuto le vicende del socialismo internazionale³⁸. L'analisi va inoltre inserita nell'ambito più generale dell'opposizione al fascismo, che Modigliani svolse attraverso le organizzazioni vecchie e nuove del movimento socialista³⁹. D'altra parte il trade-unionismo era in quel momento ormai superato anche per lo stesso Bonomi. Tuttavia le teorie del mantovano su questo tema avevano lasciato il segno. E lo lasciavano ora — anche se solo in modo indiretto e temporaneo — anche nell'evoluzione del pensiero politico di Giuseppe Emanuele Modigliani.

^{36.} Cfr. *La Giustizia*, 13, 14, 15 e 16 novembre 1923.

^{37.} Per un interessante richiamo al dibattito sul ruolo del sindacato — svoltosi nel PSU tra il 1923 e il 1924 -, e in particolare sull'influenza che sul giovane Carlo Rosselli poté avere la posizione di Modigliani, caratterizzata da una «intransigenza classista per la salvaguardia delle rimanenti istituzioni tradizionali del movimento operaio», cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Carlo Rosselli e il movimento sindacale*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 10-12 giugno 1977, Firenze, la Nuova Italia, 1978, pp. 55-57.

^{38.} Mi riferisco in particolare alla dissidenza di Eduard Bernstein nei confronti della maggioranza del Partito socialdemocratico tedesco, che allo scoppio della guerra nel 1914 si era schierato con il governo, cfr. G. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista*, Bari, Laterza, 1976, Vol. IV, tomo I, *Comunismo e socialdemocrazia*, pp. 115-149. Cfr. inoltre M. REBERIOUX, *Il dibattito sulla guerra*, in *Storia del marxismo*, cit., Vol. II, pp. 897-935.

^{39.} In seno all'Internazionale Operaia Socialista (IOS), durante il periodo dell'emigrazione antifascista Modigliani si sarebbe più volte occupato della questione sindacale e in particolare delle leggi sindacali fasciste. A tale proposito ricordo gli articoli pubblicati dal livornese sull'organo dell'IOS *Informations Internationales*, e soprattutto il capitolo sul sindacato obbligatorio fascista, estratto dal rapporto che il Segretario generale Friedrich Adler gli commissionò nel 1927. Si vedano le Carte dell'IOS conservate presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISC) di Amsterdam. In particolare: Sekretariat. Kontakte mit angeschlossenen Parteien und Informationen betr. die Verschiedenen Lander, Italien, *Sonstige Korrespondenz*, G. E. Modigliani, documento 2244/40-41, lettera di Adler a Modigliani, 6 maggio 1927. Si veda inoltre G. E. MODIGLIANI, *Die italienischen Zwangsgerwerkschaften*, in *Der Kampf*, 1 giugno 1927 (IISC, It.179/28).